

IL POPOLANO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VII. * N. 35

ABBONAMENTI

Anno	(Italia) L. 8,—	(Estero) L. 6,—
Semestre	> 1,75	> 3,50
Trimestre	> 1,—	> 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 31 agosto 1907.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

Il Congresso di Stoccarda

II.

Sabato sera si chiudeva il Congresso socialista internazionale. Nel numero scorso del giornale, vedemmo già come, fin dalle prime sedute delle Commissioni, si rivelasse il dissidio in merito all'antimilitarismo, diciamo così, militante; d'onde i discorsi contraddittori di Bebel e d'Hervé, e in fine la via di mezzo di Jaurès e Vaillant, riedizione dell'equivoco ordine del giorno di Nancy.

Nella scorsa settimana adunque la discussione procedette burrascosa. Il delegato belga Vandervelde sostenne la mozione Jaurès - Vaillant, mentre parlarono nel senso stesso di Bebel il delegato austriaco Adler e fin la socialista rivoluzionaria Rosa Luxemburg. Bebel, trascurando di rispondere ad Hervé, confutò la mozione Jaurès - Vaillant, dichiarando ridicolo ed inattuabile — per lo meno in Germania — lo sciopero generale in caso di guerra, ed affermando che il solo antimilitarismo possibile è la propaganda pura e semplice e continua delle dottrine socialiste in tempo di pace.

Allora i congressisti poterono assistere a questo strano spettacolo: all'evoluzione di Jaurès, il quale, comprendendo che la mozione di Nancy non aveva alcuna probabilità d'essere votata, cercava di ripescarla avvicinandola alle idee di Bebel e di Guesde, e finiva col presentarle una più conciliante; mentre, nel retroscena, si mettevano in opera tutti i mezzi per ottenere l'accordo tra i delegati tedeschi e i francesi. Tant'è vero che, pure a Stoccarda, i congressisti continuavano a non essere altro che dei parlamentari!

Così si sostituiva la Commissione dell'antimilitarismo con una Sottocommissione dei quindici, che, a sua volta, incaricava un trio Vandervelde - Jaurès - Adler di redigere un testo comune. E, nell'ultima seduta, Vandervelde, come relatore, svolgeva ed illustrava una lunghissima mozione, ispirata quasi per intero alle idee di Bebel e di Guesde.

Confermando le deliberazioni dei precedenti Congressi, contrarie al militarismo, all'imperialismo ed al capitalismo, la mozione, approvata all'unanimità dalle sezioni, dichiara che le guerre sono l'effetto della concorrenza economica degli stati, favorita dai pregiudizi nazionalisti. I lavoratori hanno interesse ad opporsi a qualsiasi politica militarista, reclamando il sistema della nazione armata e l'applicazione dell'arbitrato internazionale.

La mozione prosegue constatando che, negli ultimi anni, i proletari dei diversi stati si sono opposti alla minaccia di guerre. Quello che si spende in armamenti deve essere consacrato allo sviluppo della produzione. La classe operaia dei paesi interessati deve fare ogni sforzo, assieme ai deputati, per impedire la guerra, impiegando tutti i mezzi ritenuti efficaci e che variano secondo le condizioni politiche delle nazioni. In fine, così conclude:

« Il Congresso dichiara, se la guerra minaccia di scoppiare, che è un dovere per la classe operaia del paese interessato, è un dovere per i suoi rappresentanti ai parlamenti, coll'ajuto dell'ufficio internazionale, di fare tutti i loro sforzi per impedire la guerra, a forza d'azione e di coordi-

nazione, con i mezzi giudicati più adatti e varianti a seconda dell'acuità della lotta delle classi e della situazione politica generale ».

Malgrado un nuovo violento discorso d'Hervé, e ben che questi dichiarasse che la chiusura della discussione equivaleva ad una strozzatura, poi che il Congresso non poteva chiudersi su di un equivoco, la chiusura era votata, e la mozione unanimemente approvata ed acclamata. I lettori ricorderanno che questo noi avevamo previsto fin dalla settimana precedente.

Il secondo caposaldo della discussione, riguardante il sindacalismo, è svolto dal delegato Beer, relatore per la mozione presentata da tutte le nazioni, salvo gli Americani e i Francesi. Egli dichiara che i sindacati debbono essere penetrati dello spirito socialista, che non debbono contentarsi d'ottenere degli aumenti di salari, che debbono guardare al di là; ma condannano assolutamente lo sciopero generale, mezzo straordinario da adottarsi in circostanze straordinarie, e la cui attuazione non può restare in balia dei sindacati.

La maggioranza della delegazione francese presenta e difende, per opera di Vaillant, la seguente mozione:

« Il Congresso dà atto alla maggioranza della delegazione di Francia della sua dichiarazione, che in Francia l'evoluzione dei rapporti tra le organizzazioni politiche e sindacaliste ha seguita una via diversa, e che l'indipendenza reciproca e l'autonomia del partito socialista e della Confederazione generale del lavoro sono la condizione necessaria del loro sviluppo e della possibilità futura d'uno spontaneo avvicinamento ».

La mozione è combattuta dal delegato belga de Brouckère e dall'olandese Troelstra. Dopo di che, è messa ai voti e respinta con 222 voti contro 18. I 18 favorevoli ai sindacalisti si scompongono in 9 voti francesi, 3 italiani, 6 americani. Così il Congresso condanna l'indirizzo anarcheggiante della Confederazione generale del lavoro ed i metodi sindacalisti.

Aggiungeremo che, non ostante la deliberazione approvata dalla Commissione relativa alla politica coloniale, il Congresso ha, con 127 voti contro 108 e 10 astenuti, respinto assolutamente ogni politica coloniale dichiarata sempre ed in ogni caso, inconciliabile colle idee socialiste.

Il Congresso ha pure liquidata la discussione sul voto delle donne, dichiarando di non poter fissare la data alla quale possa iniziarsi il movimento tendente alla conquista del diritto di suffragio femminile.

In fine, dopo la votazione per acclamazione di alcune mozioni minori, quali la condanna del governo rumeno per la sua azione contro gli ebrei e il proletariato, la simpatia verso i rivoluzionari russi, la protesta contro la spedizione del Marocco, i ringraziamenti per l'ospitalità ricevuta in Germania, le congratulazioni all'ufficio internazionale, dopo aver deciso che il prossimo congresso internazionale avrà luogo a Copenaghen nel 1910, il Congresso — che, con non poca sorpresa dei delegati stranieri, s'era aperto, secondo gli usi tedeschi, con una sorta di canto liturgico d'occasione — si chiudeva in mezzo ad una vera torre di Babele di canti di ogni lingua e natura: i Tedeschi intonavano la *Marchia socialista*, i Francesi l'*Internazionale*, i Russi e gli Inglesi altri canti rivoluzionari....

Noi ci proponiamo di esaminare serenamente, la prossima volta, se, di mezzo a tutta questa musica vocale, si sia veramente fatto, a Stoccarda, qualche cosa di nuovo, di proficuo e di grande.

C. S.

La Questione d'Occidente

L'assetto politico del Marocco costituisce, per la diplomazia europea, un minaccioso scoglio che noi chiameremmo volentieri la *questione d'Occidente*, non meno importante e pericolosa di quell'altra questione geograficamente opposta, che, da quasi un secolo, a traverso a tante crisi ed a tanti accomodamenti, tiene ancor desta l'attenzione, le preoccupazioni, la diffidenza dei gabinetti.

Questa questione, che fu già ufficialmente consacrata dalla Conferenza d'Algesiras, e oggi s'accentua nella crisi acuta dell'intervenzione francese a Casablanca e nei porti, è troppo importante e gravida d'avvenimenti più o meno prevedibili, per che noi esitiamo ad instruirne i nostri lettori.

E diciamo *instruirne*, da che, se tutti sanno che cosa sia geograficamente il Marocco — quello stato indipendente dell'Africa nord-occidentale, che, per ottocento mila chilometri quadrati di superficie, si stende in riva al Mediterraneo e all'Atlantico, separato dalla Spagna dallo stretto di Gibilterra, e s'inerpica sulle scoscese falde dell'Atlante, per perdersi poi nell'infinita, sabbiosa, desolata pianura della Mauritania —, noi crediamo poter affermare, senza timore d'essere contraddetti, che pochissimi sanno che cosa sia il Marocco politicamente.

Imaginate adunque una riunione, o meglio, una confusa accozzaglia d'innumerabili tribù, composte di razze differenti — i Marocchini, Arabi, Kabili, Berberi, Negri, Mori, Tuareg, Ebrei —, più o meno sottomesse all'autorità politica e religiosa, e molto più religiosa che politica, di un *sultano* di famiglia *sceriffiana*, o sia discendente diretto della famiglia di Maometto. Imaginate questo stato, che vorrebbe essere un impero assoluto, rappresentato da una parvenza di consiglio di stato, fatto di favoriti personali del sovrano, o d'intriganti senza scrupolo, che non ha vera e propria autorità che fra le mura del palazzo imperiale. Imaginate questo sultano costretto, quando vuol levare le imposte governative, a fare delle spedizioni militari costose, e spesso inefficaci, contro i sudditi costantemente morosi. Imaginate un embrione di esercito permanente, senza uniformità d'indumenti, nè d'armamento, non pagato, mal nutrito, di che le sole risorse sono il sacco e la rapina. Imaginate tutte le tribù soggette, armate fino ai denti ed in guerra continua tra di loro. Avrete così una pallida idea di quel che sia l'impero del Marocco.

Ciò posto, i nostri lettori potrebbero dire ch'essi non vedrebbero alcun inconveniente a che le cose continuassero a camminare, al Marocco, in quell'ordine, o in quel disordine, che ai Marocchini piace!... E sarebbe la parola della saggezza e del buon senso. Ma saggezza, buon senso e politica non hanno mai — a memoria d'uomo — concluso tra di loro alcuna *intesa cordiale*; ond'è logico che i gabinetti europei cercassero, in vece, di imporre al Marocco tutto quel che ai Marocchini dispiace! E ci si son messi

tutti, o quasi, con uno zelo degno di miglior causa, guardandosi in cagnesco, al come è lor costume, per inveterata gelosia di mestiere.

Ci pare indispensabile d'esporre rapidamente ai nostri lettori in quale misura siano effettivamente interessati al Marocco i diversi stati europei.

La Francia, che possiede l'Algeria, il Sahara nord-occidentale e la cui zona di influenza, dai paesi siti sulle rive del Senegal, si stende fino a tutta la Mauritania, ha comuni col Marocco tutte le frontiere dal lato di terra. E si capisce subito quanto grande sia l'interesse del ministero francese delle colonie — anche senza considerare l'inevitabile proposito d'espansione coloniale, del quale parleremo più oltre — d'intromettersi negli affari interni del Marocco: lo stato d'anarchia perdurante in quel paese spinge verso le frontiere francesi delle continue ondate d'insurrezione, che turbano l'ordine e mettono a repentaglio la sicurezza di quelle colonie, con grave scapito della nazione stessa, costretta a tenersi sempre sul *chi vive* e ad accumulare le truppe di copertura e le opere di difesa. Le scorrerie, le *razzie*, i torbidi, i combattimenti avvenuti alle frontiere franco-marocchine, in questi ultimi anni, sono in numero esorbitante; e noi possiamo subito affermare che, dei trentacinque mila uomini che la Francia mantiene in Algeria sul piede di guerra, quindicimila basterebbero largamente ad assicurare l'ordine interno della colonia, se non fosse la costante preoccupazione del turbolento e pericoloso vicino.

D'altra parte, la Francia fornisce più della metà del commercio d'importazione al Marocco, e quasi tutte le città della costa e le due capitali, Fez e Marrakech, albergano numerosi residenti francesi.

Di gran lunga inferiore è il commercio d'importazione dovuto alla Spagna, che ne fornisce circa il quinto. Ma la Spagna possiede cinque porti sulla costa marocchina, di cui il più importante è Ceuta, in faccia a Gibilterra, e la sua prossimità immediata le dà diritto a tutelare i suoi e gli interessi de' suoi connazionali.

L'Inghilterra fornisce il quarto del commercio d'importazione al Marocco. Quanto alla Germania, noi possiamo recisamente affermare ch'essa non ha preso mai, all'importazione di questo paese, che una parte trascurabile, e forse ancor passiva! Da che l'unica importazione tedesca che abbiamo riscontrato in territorio marocchino è quella delle armi e munizioni da guerra, che vendevansi, su quei mercati, a prezzi inferiori al valore intrinseco di questi oggetti?

Ma, per contro, la Germania aveva al Marocco, gli interessi ch'ella ha dovunque l'influenza francese si manifesti. Ma è questo a punto in politica, lettori, uno degli interessi più importanti: romper le uova nel paniere dell'avversario, e qualche volta anche dell'amico!

Nella questione d'Occidente, esso ha procurato all'Europa lo spettacolo della rododromata di Guglielmo II, e della grande farsa... *pardon!*, Conferenza d'Algesiras. Ove tutte le nazioni europee riunite hanno, come ognuno sa, riconosciute e delimitate le zone e l'entità delle varie influenze politiche al Marocco; ed hanno, com'era inevitabile, stabilita la supremazia franco-spagnuola, incaricando le due nazioni limitrofe dell'organizzazione di una polizia internazionale al Marocco e della protezione dei residenti europei.

Ora, i Marroccini hanno, fra le altre loro lodevoli abitudini, quella invidiabilissima di sbarazzarsi, coi mezzi più energici, di tutta la gente che loro spiace; e giudicavano che, di tanto in tanto, qualche esecuzione sommaria di codesti residenti europei invadenti, imbarazzanti e noiosi, debba rischiare gradevolmente il loro orizzonte politico.

L'ultima di queste esecuzioni, effettuata a Casablanca, è stata la causa determinante dell'intervento attuale delle truppe franco-spagnuole in questa località e degli incrociatori delle due potenze in tutti i porti marroccini, intervento che, a norma delle nostre consuetudini civili, si esplica con un brillante e signorile sfoggio di obici a melinite.

La cronaca ha precipitati gli avvenimenti e i giornali quotidiani ne hanno instruiti tutti i nostri lettori con grave sfarzo di particolari.

Noi ci limitiamo adunque a riassumere: bombardamento di Casablanca, sbarco di un importante corpo di spedizione francese agli ordini del generale Drude, bombardamenti parziali di quasi tutti i porti della costa marroccina dell'Atlantico, effervescenza delle tribù dell'interno, concentrazione di gran parte di queste tribù verso la costa, combattimenti a torno a Casablanca, esodo dei residenti europei sfuggiti ai massacri, gravi torbidi intestini, risolvendosi, sembra, il 16 agosto, in una specie di rivoluzione di palazzo che mette sul trono un fratello maggiore dell'attuale sultano Ab-ul-Aziz, del nome di Mulay-Hafid.

Non è questo un fatto nuovo al Marocco: in quel paese di cuccagna, ci sono stati spesso contemporaneamente due imperatori, un pretendente, parecchi sultani ribelli, ecc., tutta gente convenientemente proclamata e incoronata dell'imperial corona, investita d'autorità sceriffiana — la discendenza diretta di Maometto essendo suscettibile della più miracolosa elasticità — seguita da numerosi eserciti e alimentante la cronaca locale dei più mirabolanti fatti diversi.

Ma, nell'attuale momento politico, il sorgere di questo nuovo imperatore, un solitario, che si tenne sempre all'infuori delle agitazioni politiche del paese, e la grande polarità, che pare l'abbia d'un tratto circondato da parte dei suoi connazionali, potrebbero avere un'influenza decisiva verso la soluzione della questione d'Ocidente.

Il nuovo sultano sarà favorevole o contrario all'invasione, sia pur pacifica, dell'elemento straniero? Si contenterà di guerreggiare contro il fratello e contro il pretendente, che tien tuttora la campagna nelle regioni inaccessibili interatlandiche? O pure marcerà decisamente su Casablanca, proclamando la tanto temuta guerra santa, che, col concorso del fanatismo illimitato dei Marroccini tutti, può metter a fuoco e a sangue tutto il Marocco?

E, d'altra parte, la Francia s'accontenterà d'aver lavorato *pour le roi de Prusse*, senza raccogliere il frutto ambito di tanta melinite largamente dispensata, e di una coalizione e sapiente preparazione, oggi a punto che, col consenso unanime di tutte le potenze, le si porge il destro di spingere le cose a fondo?

La questione d'Ocidente entra da oggi in uno stato acuto, d'onde nessuno potrebbe dire quando e come s'uscirà. Si troverà forse una laboriosa via di conciliazione, ma forse anche si cadrà in mezzo alle più gravi complicazioni internazionali.

Noi ricordiamo le parole sinistramente profetiche di Si' Abdallah-ben-Kaïra, *talib* della tribù nomade degli Amouri di Hadjerat-el-M'Guil, il vecchio arabo « che sapeva l'altezza del cielo, la vastità del deserto e la profondità del cuore degli uomini », quando, la sera, accennando del gesto lento e imponente l'orizzonte occidentale infuocato dagli ultimi raggi solari, ci diceva: — *Io ti dico in verità, fratello, che o' del sangue da quella parte, che cadrà un dì dal cielo in terra per sommergerci tutti!* —

L'AFRICANO

La lezione delle cose e dei fatti

Sotto questo titolo il *Cittadino* di domenica scorsa ha un lungo articolo intorno alla agitazione agraria — articolo che merita di essere segnalato e discusso per la intonazione sua, per le conclusioni alle quali perviene.

Vi ha tutta una parte di natura, diremo così, retrospettiva, la quale mira a difendere specialmente il Conte Saladini dalla accusa di tradimento rivoltagli da una parte dei soci della Associazione Agraria per la condotta da lui tenuta in occasione della agitazione per l'abolizione dello scambio delle opere — ed a dimostrare che l'atteggiamento del Saladini e quello del *Cittadino* non furono che la conseguenza logica della loro condotta, di cui era un pubblico preavviso l'articolo del 14 Luglio del *Cittadino* stesso.

Il quale ricorda molto a proposito, che il programma della *sottomissione solo alla violenza* poteva essere bensì il programma delle autorità pontificie destinate ad andarsene definitivamente dinanzi alla rivoluzione liberatrice del 1859 (il ricordo è assai opportuno... per il presidente della Associazione Agraria) ma non può essere quello della classe dei possidenti, che non hanno alcuna intenzione di... andarsene, cioè di cedere ai lavoratori la loro proprietà.

Ed il *Cittadino* trae per l'appunto delle cose e dei fatti, accaduti in occasione della agitazione ultima, il monito che rivolge ai proprietari; ai quali osserva, che è inutile chiudere gli occhi... per non vedere le organizzazioni operaie, che esistono, costituiscono una forza tutt'altro che disprezzabile e più la costituiranno in seguito quando saranno riuscite (afferma il *Cittadino*) a liberarsi dalle pastoie politiche e dalla influenza dei politicanti.

Che noi non siamo di accordo col *Cittadino* in molti dei giudizi, che dà intorno alla legittimità della agitazione per l'abolizione dello scambio delle opere e alla azione e natura delle associazioni di resistenza — non è necessario dire.

Noi — per esempio — pensiamo che tutt'altro che illegittima sia stata la richiesta di abolire lo scambio delle opere. Perché si può discutere teoricamente fino alla consumazione dei secoli, se dal punto di vista dei principi puri in materia di contratti di mezzadria, lo scambio sia o non ammissibile. Ma la discussione diviene perfettamente oziosa di fronte ad una situazione economica quale è la presente, di fronte ad una categoria di lavoratori condannata alla inazione per un periodo dell'anno eccessivamente lungo e per la quale anche venti giorni di lavoro remunerativo costituiscono un sussidio non piccolo per sbarcare il lunario.

Del pari noi non possiamo consentire col *Cittadino* intorno a ciò che esso afferma circa l'azione politica delle leghe.

Guardiamo anche qui in faccia la realtà. Non si può negare che vi sia una doppia politica economica oggi in discussione.

Da una parte coloro che mirano a conservare fondamentalmente l'attuale assetto sociale col diritto della proprietà individuale, quale è oggi dalle leggi disciplinato. Dall'altro, chi pensa che la proprietà, così come è costituita, sia una fonte, se non l'unica fonte, della miseria e delle ingiustizie sociali, e mira perciò a sostituire all'attuale un diverso regime sociale fondato sulla proprietà collettiva cooperativa (secondo le scuole e i partiti) facendo sparire ogni intermediazione fra capitale e lavoro e rimanendo questo e quello nelle stesse mani.

Quelli che appartengono alla seconda schiera pensano, che si debba mediante la organizzazione delle classi lavoratrici e la loro azione diminuire gradatamente i profitti del capitale privato fino a sostituire il nuovo assetto sociale.

Quelli invece che appartengono alla prima schiera, difendono il capitale, combattono le organizzazioni operaie e le loro agitazioni e si stringono necessariamente attorno ai vigenti ordinamenti politico-sociali, nei quali sta la difesa della loro attuale posizione.

Quale meraviglia dunque che le leghe trovino il loro posto in mezzo a quelle schiere e accanto a quei partiti, coi quali hanno comune la finalità ultima? quale meraviglia che negli uomini di quei partiti trovino gli interpreti ed i difensori delle loro idee?

Si dirà: ma non è esatta questa schematizzazione che voi fate dei partiti e degli uomini. In politica, come in scienza,

non vi sono le linee ed i tagli netti ma le sfumature, le idee medie, i due campi, di cui parlate, non sono separate recisamente da un fossato, ma si passa dall'uno all'altro come dall'una parte all'altra di una landa continua.

E noi non neghiamo. Anzi diciamo: dagli uomini che sognano l'antico regime, dai conservatori misoneisti si va alla falange — diciamo — sovversiva attraverso a gruppi di uomini, che pur non chiudendo gli occhi alle realtà, anzi approfittando della lezione delle cose e dei fatti, sono disposti a seguire entro certi limiti, ad ammettere fino ad un certo punto il movimento e le domande delle classi lavoratrici organizzate.

Questi gruppi possono essere a seconda dei casi, degli ambienti, delle opportunità l'avanguardia delle falangi conservatrici o la retroguardia delle masse sovversive; e costituiscono in ogni modo la frazione che si chiama liberale o democratica.

Da noi, come in tutta la Romagna, la parte costituzionale liberale è per necessità di partito, legata alla parte conservatrice, perché qui le divisioni politiche sono assai nette e quasi non vi ha posto per le frazioni medie.

Ma avviene alcune volte — e forse il fenomeno tende a divenire costante — che questi uomini dinanzi al misoneismo conservatore, non potendo negare la realtà, non potendo disconoscere la fatalità di certo andare, debbano far parte a sé, distaccarsi dagli amici di ieri, assumere atteggiamento diverso di fronte alle questioni economiche.

Non fu forse sostanzialmente questa la ragione per cui a Forlì nelle ultime elezioni provinciali, il Casati non ebbe più il favore degli antichi amici?

Ora questo fenomeno ripetesi a Ceresa.

Vi è una agitazione agraria sopita, latente, pronta a ridestarsi, che trova incitamento e riceve coraggio da ciò che è avvenuto tutt'intorno, a Forlì, a Ravenna, a Cervia.

Si deve aspettare che scoppi un conflitto aperto, difficile poi a sanarsi, irto di tutte le asprezze che porta seco uno stato di guerra guerreggiata?

I conservatori, gli uomini degli *anciens régimes*, possono predicare la resistenza ad oltranza.

Gli uomini più moderni, che vedono la realtà e se ne rendono conto, dicono invece: alla organizzazione operaia, si contrapponga pure la organizzazione dei proprietari; ma sia fatta con intenti non di reazione ma di una ragionevole intesa. Da questa avremo tutto da guadagnare sul terreno politico e su quello economico. Sul politico, in quanto neutralizzeremo l'opera dei politicanti, neutralizzeremo il carattere sovversivo delle organizzazioni. Sull'economico, in quanto la intesa preventiva amichevole manterrà lo stato di buon accordo necessario alla prosperità agricola e renderà minori le pretese, più facili le concessioni.

Noi siamo lieti di questo modo di ragionare, che indica che ad antichi criteri van sostituendosi criteri moderni più rispondenti alla realtà della vita.

Siamo lieti e diciamo: se questa è la disposizione di animo di persone, cui non si può certo negare autorità grande, e la cui opera non può essere guardata con sospetto per l'azione indefessa quanto disinteressata spiegata a difesa dei diritti della proprietà — non può mancare la discussione serena, feconda che conduca ad un accordo, che deve essere non effimero nell'interesse di tutti.

Noi ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà, degli ostacoli, delle repugnanze, che incontra presso la classe proprietaria il pensiero di dovere, se non cedere, almeno concedere ai lavoratori dei campi.

La borghesia terriera (ci si passi il termine) è la più salda nelle vecchie idee e negli antichi pregiudizi; è la meno aperta alle correnti vive del pensiero moderno.

Avviene quasi sempre il contrario per la borghesia industriale; la quale deve seguire, per vivere e per trionfare nella lotta della concorrenza, il progresso in tutte le sue svariate manifestazioni; il che la rende più duttile, più pieghevole più pronta ad accogliere le domande dei lavoratori.

Aggiungasi che il proprietario della terra non sente gli stimoli, che assillano l'industriale, che deve sostenere la concorrenza dei suoi pari. Per cui spesso

quello si immobilizza nelle viete forme di cultura e non traendo dalla terra tutto il frutto di cui è capace, si trova scosso nel suo bilancio se deve fare delle concessioni ai lavoratori.

Di qui uno stato di tensione singolare, di qui l'asprezza di certe lotte.

Noi saremmo dei miopi se non vedessimo e non considerassimo questo stato di cose, che è più forte spesso anche delle buone intenzioni degli uomini.

Perciò siamo tanto più lieti quando udiamo uomini e giornali, che combattono in campo opposto, parlare alla classe proprietaria il linguaggio che si legge nell'articolo del *Cittadino*. E sentiamo che mancheremmo ad un preciso dovere se non dichiarassimo pubblicamente che sul terreno di una equa, amichevole intesa ci troveranno sempre compagni al di sopra delle barriere di partito, che ci dividono.

Il dissenso che è fra noi e loro intorno alle finalità ultime, non può né deve dividerci, quando si tratta di evitare con reciproche concessioni lotte che nessuno desidera.

I lavoratori, ai quali sempre parliamo il linguaggio della moderazione e della calma, ci sanno amici fidati. Dei proprietari o meglio dei metodi di molti di essi siamo, sul terreno economico, decisi avversari. I loro metodi di lotta ad oltranza, anche se potessero condurre a parziali successi, non li salverebbero in definitiva dal dovere concedere ai lavoratori le migliori che essi, seguendo una corrente che ha pervaso tutto il mondo civile, invocano.

Non è più il tempo delle rigide formule e degli atteggiamenti eroici.

Il concetto stesso della lotta di classe, pur restando come concetto di dinamica sociale la base o una delle basi dei partiti moderni, non è più inteso ed applicato nei quotidiani conflitti con quella rigidità schematica, geometrica, che lo caratterizzava, nella propaganda e nella pratica, qualche anno addietro.

Si è compreso che vi sono periodi e contingenze, nelle quali si passa dallo stato di guerra a quello di collaborazione, sia pure transitoria e parziale; si è sentito che non si può in un regime sociale, in cui le interferenze, le forme medie sono infinite, tutto geometrizzare e catalogare.

Noi diciamo: fra lavoratore e capitalista vi è uno stato di antagonismo fondamentale.

Ma ciò non significa che sempre ed in ogni ora capitale e lavoro debbano essere l'uno contro l'altro in armi. Passati i periodi di crisi e di dissenso, vi è pure un interesse transitorio comune, specialmente in talune forme economiche.

Quando il salario è corrisposto sotto la forma di partecipazione al prodotto i contatti sono continui e l'utilità di una intesa è maggiore.

Il colono ha bensì il dovere, seguendo la direttiva del movimento operaio, di adoprarsi per conseguire gradatamente tutte quelle migliorie, che reputa e sono legittime nel periodo storico che si attraversa. Ma conseguite queste di volta in volta è nell'interesse comune una sosta, che permetta col successivo sviluppo della coltura agraria la formazione di quelle condizioni di ambiente, in cui le conquiste future siano possibili.

Ecco però noi ripetiamo: si faccia un accordo, ma che il dissidio scoppi, prima che ostacoli nuovi e nuove barriere sorgano a renderlo più difficile.

I lavoratori ascolteranno, come sempre, i consigli dei loro amici disinteressati e prudenti.

Ascoltino i proprietari la voce, che pure nel loro campo risuona con altrettanto disinteresse.

Con un po' di buona volontà l'intesa non sarà difficile.

P. R. I.

Consociazione Romagnola

Lunedì 2 Settembre, alle ore 14, in Forlì, nella casa del Circolo Mazzini, avrà luogo l'adunanza della Direzione Centrale della Consociazione Romagnola col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Comunicazioni del Segretario;
2. Provvedimenti contro i sodalizi morosi;
3. Proroga del Congresso Regionale al 22 ottobre;
4. Sospensione del Congresso Nazionale del P. R. I.;
5. Nuovo concorso alla fondazione dell'Organo quotidiano in Roma.

Abbonatevi e diffondete

“Il Popolano”

Nostre corrispondenze

BERTINORO, 29 (g. p.). — Domenica 25 a., alle ore 6 ant., spegnevasi, dopo lunga malattia a soli 28 anni il compagno nostro UMBERTO CASADEI.

Visse di lavoro e nella breve modesta vita coltivò fervido, integro, costante l'ideale repubblicano.

Negli ultimi momenti l'inframmettenza religiosa, salvaguardata dalla superstizione dei parenti, volle profanare la sua serena fede e l'ultima sua protesta di libero pensatore.

Questo fatto, che ha indignato quasi tutta la cittadinanza che rispetta l'ultima volontà di un moribondo, ci ha costretti di astenerci dall'accompagnamento funebre in corpo di partito, ma il nostro pensiero l'ha seguito, dolorando, fino all'ultima dimora.

Il prete si afferma così nel nostro paese con una soluzione di continuità. La fede ch'egli non può ispirare alle anime, traduce nelle croci erette contro il volere della cittadinanza, e, come lo sciacallo si getta a divorare gli avanzi della preda del leone, così egli attende l'uomo all'ultima parola della vita, quando cioè questo è impotente a difendere la sua idealità, quasi per contendere ai vermi il corpo della persona vissuta.

Noi, deplorando questi fatti, li additiamo alle coscienze degli uomini di buona fede, e, rigettando le vane e assurde argomentazioni di chi sul pregiudizio, sulla sventura e sul dolore degli altri alza la mensa, riconfermiamo i nostri propositi di uomini liberi e coscienti, propositi che tendono ad abbattere e a distruggere, insieme col suo dio amico e vizioso, la pericolante baracca della chiesa, ultima trincea della superstizione.

SAVIGNANO, 29. Onoranze a Garibaldi. — Il nostro paese renderà il dovuto tributo di onore al grande capitano del popolo, inaugurando il 29 del prossimo settembre il busto dell'eroe e un degno ricordo marmoreo a San Giovanni in Compito. La concordia dei propositi, l'attività spiegata dal Comitato e dal benemerito suo presidente, ing. Luigi Montanari, e l'intervento di Ettore Ferrari e di Salvatore Barzilai fanno sperare in una solenne manifestazione civile.

Per l'occasione, a cura di questa sezione repubblicana e con la collaborazione di egregi amici socialisti, uscirà un numero unico.

— **Succursale della Cassa di risparmio di Cesena.** — Il Consiglio di amministrazione della locale Cassa di risparmio ha comunicato all'assemblea degli azionisti le pratiche fatte per istituire qui una succursale. Mercoledì il valido interessamento del vostro Presidente si spera di riuscire nell'intento.

Questo è l'augurio di quanti s'interessano con amore alle cose del paese.

— **Procedimento penale.** — La Camera del Consiglio del Tribunale di Forlì, con ordinanza 26 luglio, ha proscioltosi per *insistenza di reato* il sig. Paolo Ughi di qui, contro cui l'autorità locale aveva intentato un procedimento penale, accusandolo di aver venduto seme bachi di pessima qualità.

L'Ughi, cui l'ordinanza restituisce la buona fama di privato e di commerciante, dovrà essere grato al magistrato e allo zelo, degno *invero di miglior causa*, del sig. Grifo, delegato di pubblica sicurezza, avendo potuto per opera loro dimostrare colla sanzione di periti, di clienti e di magistrati che la sua merce invece ha dato *ottimi risultati, superiori al normale*.

L'autorità ha avuto così la meritata lezione per avere precipitato nell'opera sua!

BELLARIA, 30 (c. z.). — Ieri sera, con un risuocissimo veglione mascherato, chiudevansi la serie delle feste estive ai *Salotti Brighi*. Più di quattrocento persone erano intervenute della nostra colonia e delle colonie balnearie vicine. Citare anche solo alcuni nomi, in mezzo alla pleiade affascinante delle signore e signorine intervenute, sarebbe impossibile. La Commissione attribui i premi alle migliori maschere, nell'ordine seguente: 1.° premio, signorine Ravaglia di Cesena (*Austria e Italia*); 2.° premio, Signora Cantarelli di Ravenna (*Primavera*); 3.° premio, sig. Lugaresi di Cesena (*Incoraggiabile*); 4.° premio di consolazione, sig. Michelucci di Cesena (*Il padre Adamo...* dopo digestione del frutto rivelatore). Le danze si protrassero animatissime fino alle prime ore del mattino.

Sull'agitazione agraria

Il *Cuneo* trae dai risultati delle lotte agrarie del ravennate alcune considerazioni ingiuriose per gli amici repubblicani di Lugo, i quali, secondo il nostro confratello, avrebbero col loro atteggiamento compromesso l'esito della lotta, osteggiando per parte dei proprietari repubblicani l'accettazione delle nuove riforme agrarie. Soggiunge il Segretario della Camera del Lavoro rifiutava di partecipare ad una riunione e che il Sindaco aveva fatto il... verso del pesce.

Ora a noi sembra che in tutto ciò di vero non ci sia... che il desiderio di ereditare il nostro partito. Gli amici di là ci scrivono, protestando contro le errate asserzioni del *Cuneo*, e assicurandoci che fu precisamente all'intervento del Sindaco di Lugo, l'amico Scalaberni, che si dovette un primo fortunato tentativo di accordo. Se poi l'accordo raggiunto andò fallito, non deve imputarsi alla condotta dei repubblicani, fra i quali non vi sono a Lugo che pochi minuscoli possidenti, ma sibbene alla malafede dei proprietari e alla poca consistenza delle organizzazioni dei braccianti e contadini del Lughese, sorte da pochissimo tempo, all'intervento minaccioso della forza armata, protettive dei krumiri (il *Cuneo* ricordi che a proteggere le macchine krumire scorazzavano per le campagne 1400 soldati), e al tradimento dei coloni aderenti alla lega padronale, diretta dal general Masi.

Quindi non si venga a sofisticare e fare dei confronti oziosi. A Lugo si è perduto dopo 60 giorni di lotta, non senza aver ottenute l'abolizione dello scambio delle opere e l'adesione di quasi un centinaio di proprietari accettanti le riforme del patto colonico, e fra questi tutti i proprietari repubblicani.

Questi risultati se non sono soddisfacenti, sono sempre però da preferirsi a quelli raggiunti nel Comune di Cervia, ove i coloni hanno ripreso la battitura, *senza aver conquistato nessuna riforma del patto colonico*.

Ed è qui proprio dove apparisce la mancanza di serenità nel *Cuneo* il quale, mentre dice corna del Lughese — pretende dar da bere a' suoi lettori, a grossi caratteri, che a Cervia — dove i socialisti dirigono il Municipio — si chiuse la lotta vittoriosamente e col raggiungimento della riforma del patto colonico.

CAMERA DEL LAVORO

Una *vertenza* insorta tra il personale e la direzione dello Zuccherificio è stata felicemente composta, per il rapido intervento di questa Camera del lavoro.

Il *Consiglio Generale* della Camera del lavoro è convocato per domenica 8 settembre, alle ore 8 precise.

L'assemblea dei rappresentanti e consiglieri delle leghe *Contadini* è convocata per domenica 15 Settembre, alle ore 8.

Cronaca Cittadina

Il "Lohengrin", al nostro Comunale. — La leggenda del *Lohengrin* è tolta da antiche tradizioni tedesche, o più particolarmente da un poema del *nimnesinger* Wolfram di Eschenbach del duodecimo secolo.

Per difendere *Elsa*, erede del ducato di Brabante, da una falsa accusa di fratricidio, lanciata contro dal suo tutore *Federico di Telramondo*, *Lohengrin*, figlio di Parsifal cavaliere del Saint-Graal, viene miracolosamente ad Anversa, su di una barchetta guidata da un cigno; ed, in pubblica tenzone, debella il feroce *Federico*. Ottiene così d'un sol tratto il dominio del Brabante e la mano della bellissima vergine, ma a questa dichiara di non poterle svelare il segreto della sua nascita e del suo nome che a condizione di ritornare ond'è venuto e di perderla per sempre.

Federico e la moglie *Ortruda*, che n'è l'anima dannata, insinuano nell'anima debole della giovane sposa il dubbio, che la tormenta e la spinge ad esigere da *Lohengrin* la rivelazione del fatal segreto. Nè vale che *Federico*, introdotto da *Elsa* nel duca castello, sia ucciso da lui, nè che *Elsa* lo scongiuri di restare ancora, nè che i cavalieri e le truppe del Brabante lo attendano per partir in guerra contro gli Ungari: il cavaliere del Saint-Graal deve partire, poi che il segreto è svelato.

Prima d'abbandonare di nuovo la riva brabantina, *Lohengrin*, può ancora distruggere un maleficio d'*Ortruda*, dando di nuovo ai cavalieri di Brabante il figlio del loro duca, Goffredo, fratello d'*Elsa*, che la vedova di *Federico* aveva trasmutato in cigno; e, nella barchetta trascinata questa volta dalla colomba del Saint-Graal, *Lohengrin* sen va, mentre *Elsa* muore.

Degli artisti ingaggiati, il *Borgatti* è tanto noto, che il suo nome non ha bi-

sogno di presentazione. Ci si afferma che esso è presentemente in *buona forma* e che le rappresentazioni del *Lohengrin* saranno, per quel che lo concerne, un vero successo.

Per contro, la prima donna, signorina *Kathryne Carylha* è poco nota in Italia; ma noi crediamo tuttavia che basti, come presentazione, questa lettera del celebre maestro *Spambatti*, indirizzata in seguito alla prima rappresentazione dei *Pagliacci* al *Nazionale* di Roma, e che noi riproduciamo dal n. 359 del confratello *Rassegna Melodrammatica* di Milano:

Gentilissima e cara Signorina Carylha

Non so come ringraziarla abbastanza del gran piacere che Ella mi ha procurato col farmi assistere alla rappresentazione di ieri al Teatro Nazionale! Il suo modo di cantare è perfetto ed alla bella scuola unisce un timbro di voce delizioso. Oltre a ciò la grazia insuperabile della sua persona, unita al magistero della azione scenica, che Ella possiede meravigliosamente, fanno di Lei una artista alla quale è assicurato un avvenire trionfale.

Mio cognato Ivanoff, che era con me, l'ha anch'egli egualmente ammirata.

Accolga, cara ed egregia Signorina, colle mie più vive felicitazioni, la mia devozione costante. Roma, Luglio 1907.

G. SGAMBATI.

Ci si assicura che ottimi sono pure la *Ceresoli*, mezzo soprano, il basso *Ricciardi* e i baritoni *Gregoretti* e *Galeffi*.

Il Direttore d'orchestra, sig. *Alfonso Tosi*, benché giovanissimo, è già noto come valente concertatore. Del maestro *Veneziani*, istruttore dei cori e conoscitissimo in Italia, non parliamo.

L'impresa ha fissati e pubblicati, in apposito manifesto, i prezzi seguenti:

Ingresso. Platea L. 2. — Posti numerati L. 2. — Sedie L. 3. — Poltrone L. 5 (oltre l'ingr.). — Loggione Cent. 80. Delle facilitazioni ferroviarie importanti saranno concesse per che un numeroso concorso di forestieri possa illustrare l'artistico avvenimento.

La *première* avrà luogo sabato 7 settembre alle ore 21 precise.

Noi siamo lieti e orgogliosi che il nostro Comunale tenga alta la sua fama ben meritata colla rappresentazione di questo spettacolo di prim'ordine, e ci auguriamo che il pubblico intelligente della nostra città si accalchi all'entrata per ricompensare i promotori dei sacrifici e dell'opera data.

Il suono della Campanella. — Pare impossibile che in una città evoluta quale è la nostra Cesena si tolleri ancora il suono mattutino della *Campanella* che per un buon quarto d'ora secca e disturba i cittadini!

A che serve quel suono lungo e noioso? Quando imperavano i preti, la *Campanella* imponeva agli operai di balzare dal letto, di farsi il segno della santa croce, di pregare ginocchioni, invocando la bontà del sommo Iddio, poi andare al lavoro. Ai cittadini tutti di prostrarsi al suolo, col capo basso perché madre chiesa, oltre che sfruttarli, li voleva servi, schiavi.

Ma oggi chi è che bada più al suono della *Campanella*?

Ora è il fischio acuto di una macchina, ora il lungo sibilo delle turbine, ora la campana dell'opificio, che in tempi diversi chiamano gli operai al lavoro.

Quando la *Campanella* suona la città è già risvegliata, le botteghe e i negozi sono aperti, da per tutto si lavora; e la melanconica squilla non è altro che il richiamo di pochi *canonici* che vanno ogni mattina in coro e cantano... e cantando appena due ore guadagnano la somma equivalente a tre giornate di lavoro di un povero operaio che fatica e suda sotto i cocenti raggi canicolari o nelle profonde viscere delle miniere.

Su, via, sacerdoti *foschi del mistero*, smettetela una buona volta! la scienza vi ha condannati; le vostre turpitudini apriranno gli occhi anche degli umili!

Siete destinati a sparire! Solo senza di voi, la terra sarà agli uomini come una gran città; solo allora la umanità, stanca, vivrà una nuova vita.

R. Scuola Industriale. — Le iscrizioni per l'Anno scolastico 1907-08 si accetteranno durante e non oltre il prossimo mese di Settembre presso la segreteria della scuola, tutti i giorni non festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 16 alle 18.

I giovani, che chiedono di essere iscritti, debbono presentare al Direttore della scuola:

a) La domanda dei genitori o di chi ne fa le

- veci, con l'indicazione del mestiere prescelto, del domicilio e condizione del padre;
- b) L'atto di nascita da cui risulti l'età non superiore ai 18 e non inferiore ai 12 anni;
- c) L'attestato medico di subita vaccinazione con *espressa dichiarazione* che l'aspirante può dedicarsi al mestiere senza danno della salute;
- d) Il certificato di buona condotta rilasciato dal Sindaco;
- e) Il certificato di licenza elementare.

Coloro che non posseggono il certificato e) dovranno subire un esame di ammissione equipollente a quello di licenza elementare.

Gli aspiranti all'ammissione nella 2.ª Classe verranno sottoposti ad un esame di lavoro manuale.

Alla sezione ginocattoli possono iscriversi — con le stesse norme — anche le giovanette di età non superiore ai 15 e non inferiore ai 12 anni.

Nuovo barbiere. — Il negozio di barbiere sito in Corso Umberto I.º 12 condotto da Luochi Galileo è stato ceduto a Strada Antonio, giovane che conosce a perfezione l'arte sua e perciò vi è da sperare che oltre la vecchia sabbia cattivarsi la stima di nuova clientela.

Noi gli auguriamo di tutto cuore.

Società Divertimento "La Bocca". — Domani, domenica 1.º Settembre, sarà festeggiato il 14.º anno della fondazione «La Bocca». Alle ore 7, *vermouth d'onore ai soci*; dalle ore 14 in avanti: *corse nel sacco, cuccagna, innalzamento di globi aerostatici, ballo; grammofono*.

Un concerto cittadino valagherà la festa che, prevedesi, riuscirà brillantissima.

Sussidi ai Garibaldini. — Il termine per la presentazione delle domande per concorrere alla ripartizione del milione assegnato ai Garibaldini bisognosi che abbiano fatto almeno una campagna per l'indipendenza italiana, è stato prorogato al 15 Settembre p. v.

Cooperativa Calzolari. — I soci di questa Cooperativa sono invitati all'adunanza che avrà luogo Lunedì 9 Settembre 1907 nel locale sociale per discutere sul seguente ordine del giorno:

1. Apertura della vendita del cuoio e delle pelli;
2. Comunicazioni varie.

Sottoscrizione a favore del "Popolano",

Rip. L. 494,86

Borello — Il Circolo «A. Saffi» salutano gli amici Celso Romboli e Carlo Biseria, residenti all'estero > 1,—

Id. Raccolte fra repubblicani nella gita fatta il giorno che i preti festeggiavano i fatti di Greco, Vazzese ecc. > 3,—

Wehrden — Raccolte fra i seguenti soci del Circolo «A. Galbucci»: Pavirani, Paglierani, Dellastrada, Brunelli, Brunetti, Gazzelli, Giorgi, Zavalloni, Braghittoni, Tadolani, Zadolani P. Vazzagli, Sessali, Tigratti, Sessali, Mattioli, Santarelli, Pulini, Ributti, Lucchi, Madri, Neri, Gardini, Drudi, Gardini, Santini, Zamagna, Zavadoni, Gardini, Giunchi, Pulini, Zani, Maradini, Braghittoni, Zaccoli, L. 60 di cui L. 55 al quotidiano che sorgerà a Roma, al *Popolano* > 5,—

continuano L. 438,86

PICCOLA POSTA.

Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero la *Rivista della stampa repubblicana*.

Per la stessa ragione, abbiamo dovuto, con nostro grande rammarico, escludere l'articolo *Fatti e figure*, e varie corrispondenze.

DANTE SPINELLI — red. res.

I. Monica Vignuzzi e C.
Premiato Studio Artistico di Pittura
MILANO, VIA PORLACETTO, 10

Ingrandimento dipinto ad olio o al pastello di qualunque misura anche su tela, dietro semplice fotografia da L. 20 in più.

Ingrandimenti al Platino ritoccati finamente con cornice da L. 12 a L. 15; foglio grande L. 20 con ricca cornice.

Specialità in ritratti e in porcellana per cimitero con cornici in nichel, bronzo ecc.

Miniature, fotosmalti per ciondoli, broches, spille per signora in argento e oro da 18 carati da L. 6,50 a L. 20.

Campionario esposto presso negozio sig. Adelmo Foschi, Corso Mazzini 11, dove si accettano commissioni.

L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel thè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcol e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anni di tali persone ne fecero degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più d'un giovane sulla dirittura e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 82, Chancery Lane, Londra 88 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

TUGNOLI DOMENICO

MECCANICO

Via Pescheria 7 - CESENA - Via Pescheria 7

Specialità in costruzione e riparazione
Pompe per pozzi privati e impianti
pubblici con colonna di ghisa.

Lavori garantiti per pozzi di qualunque
profondità.

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare

CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano
e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari

GIUSEPPE RICCI

FALEGNAME

30 Foro Annonario CESENA Foro Annonario 30

Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa KIRCHNER

DI LIPSIA.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.

Sega a nastro.

FORZA TOTALE 4 HP

Prezzi da non temere concorrenza

In occasione del LOHENGRI

tutti alla Bouvette Guidazzi.

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in SANTARCANGELO di ROMAGNA

Compra-Vendita LEGNAMI in TRONCHI

Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.

Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

Specialità CORNICI per Mobilio con deposito
PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI

Vantaggi della segatura meccanica Minima perdita di legname — Lavoro accurato e sollecito — Prezzi convenienti.

Compagnia Nazionale Assicuratrice

Società Anonima Cooperativa - Capitale illimitato

SEDE IN ROMA — Via Nazionale 251.

Assicurazioni sulla Vita a base popolare

Presidente del Consiglio d'Amministrazione

ON. UBALDO COMANDINI, DEPUTATO

Rappresentanti per CESENA: Bemo Pacini,
Chino Gentili e Dante Spinelli.

Unica Fabbrica in Romagna a Motore Elettrico

DI

Rete Metalliche

Corde Spinose

Gabbioni per Fiumi

Costruzioni di PALI e CANCELLI in Ferro

FERDINANDO STAGNI

CESENA — Corso Garibaldi n. 52.

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 4-5-7

CESENA

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA CHIODERIA OTTONAMI CHINCAGLIERIA

Grandioso Assortimento

di OMBRELLI e OMBRELLINI per SIGNORA e per UOMO
BASTONI DA PASSEGGIO — ARTICOLI DA VIAGGIO
PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla Ditta ARGIA BAZZOCCHI

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali